



LO SCRITTORE

BELLO ANTOINE

FABIO GAMBARO

NARRAZIONE PARANOICA sul potere illimitato della disinformazione, ma anche elogio dell'utopia letteraria e dei suoi universi sconfinati. *I falsificatori* (trad. di L. Crea, Fazi, pagg. 528, euro 19,50) di Antoine Bello è un affascinante romanzo visionario, in cui lo scrittore francese - già autore qualche anno fa dell'ottimo *Elogio del pezzo mancante* - sfrutta con intelligenza e grande virtuosismo i canoni del romanzo di spionaggio e del romanzo di formazione, denunciando un mondo dominato da falsificazioni e manipolazioni d'ogni sorta. Attraverso le avventure di un giovane islandese che lavora per un misterioso Consorzio per la Falsificazione della Realtà, lo scrittore francese residente da otto anni a New York costruisce una narrazione appassionante che sovrappone di continuo reale e virtuale, avvenimenti storici e falsi documenti spacciati per veri. «Nel 1989, la scoperta del massacro di Timisoara provocò enormi reazioni internazionali, precipitando la caduta di Ceausescu, ma quando più tardi si scoprì che la realtà era stata manipolata e ampiamente esagerata, le reazioni furono quasi inesistenti», spiega l'autore dei *Falsificatori*, che ne ha già scritto il seguito intitolato *Les éclaireurs* (in uscita ad ottobre). «Quell'episodio dimostra, da un lato, che basta poco per mettere in moto la storia, ma dall'altro che la falsificazione di un avvenimento storico non è considerata un fatto tanto grave. Dalì è nata l'idea di questo romanzo che racconta la carriera e le inquietudini di un giovane molto brillante in una società dove tutto è falsificabile».

Nessuna realtà sfugge alla falsificazione?

«Naturalmente è più compli-

cato falsificare i dati su cui si concentra l'attenzione di molte persone. E' quindi più facile falsificare il Pil del Congo che non il valore delle azioni Ibm. Tuttavia, oggi, più che la falsificazione fisica con la creazione di falsi documenti, domina la disinformazione virtuale via internet, una realtà incontrollabile dove è possibile intervenire senza limiti. Anche se, certo, il contropotere collettivo degli utilizzatori riesce talvolta a smascherare gli errori più o meno volontari. In particolare, io mi sono divertito a riscrivere alcuni episodi storici, mostrando che in fondo non sarebbe stato difficile falsificarli. Non volevo però contribuire alle molte teorie del complotto oggi in circolazione: piuttosto volevo spingere i lettori ad interrogarsi sul confine tra realtà e finzione, un confine estremamente permeabile con cui siamo costretti a confrontarci tutti i giorni, quasi senza accorgercene».

Pensa, tra l'altro, all'arte della politica d'inventare narrazioni credibili per i cittadini?

«In effetti, lo *storytelling*, l'arte d'inventare delle storie per l'opinione pubblica, è oggi più che mai al centro della comunicazione politica. L'amministrazione Bush ne ha fatto un uso indiscriminato e parossistico, ad esempio con la favola delle presunte armi di distruzione di massa che è servita a giustificare la guerra in Iraq. Se lo *storytelling* funziona, è perché la storia non è granitica e i fatti possono essere sempre interpretati in modi diversi. Inoltre, di fronte all'aridità dei fatti e delle prove, gli individui preferiscono lasciarsi andare alle illusioni di una bella narrazione più o meno plausibile che corrisponda inconsciamente alle loro attese. Un buon *storyteller* è capace di raccontare esattamente la storia che la gente ha voglia di ascoltare. Quando la leggenda è migliore della realtà, allora preferiamo credere alla leggenda, come ha ricordato John Ford. Inizia da qui la manipolazione dell'opinione pubblica».

Leggendo *I falsificatori*, si pensa inevitabilmente alla pro-

fezia di Orwell...

«Naturalmente è un autore che ho amato, anche se scrivendo non pensavo necessariamente al suo 1984. Pensavo piuttosto a Borges e al Vargas Llosa della *Zia Giulia e lo scribacchino*, un'opera dove la narrazione si muove di continuo tra realtà e finzione. Adoro le storie che utilizzano il condizionale per mostrare le alternative possibili di un dato avvenimento.

Anche il mio romanzo immagina mondi possibili, proponendo alcune ipotesi di realtà».

Significa che il romanzo diventa una metafora dell'onnipotenza della letteratura?

«Non sta a me dirlo, ma certo ho cercato di sfruttare a fondo la libertà della creazione letteraria, come hanno fatto moltissimi scrittori prima di me. Ad esempio, Sade che, nel chiuso di una prigione, ha scritto un libro come *Le 120 giornate di Sodoma*, un esempio del potere della letteratura che sfugge a qualsiasi costrizione».

C'è chi dice che la letteratura può cambiare il mondo. Lei che ne pensa?

«Secondo me, può fare di più, dato che essa partecipa alla costruzione del mondo. Le parole precedono e danno corpo alla realtà. Organizzano la nostra percezione del mondo. Io difendo una visione demiurgica della letteratura. Siamo tutti portatori di un'infinità di mondi possibili e la letteratura ci aiuta a concretizzarli».

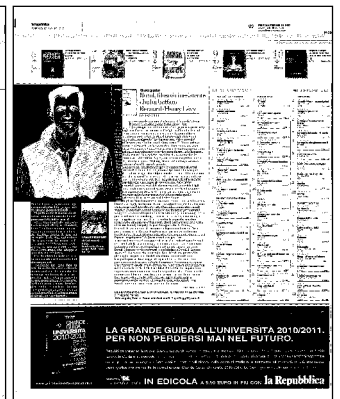
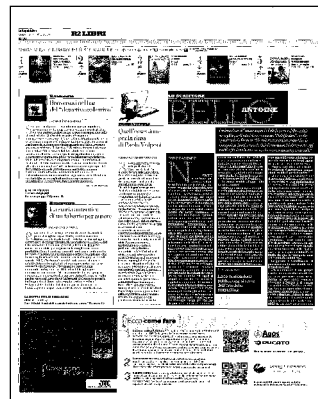
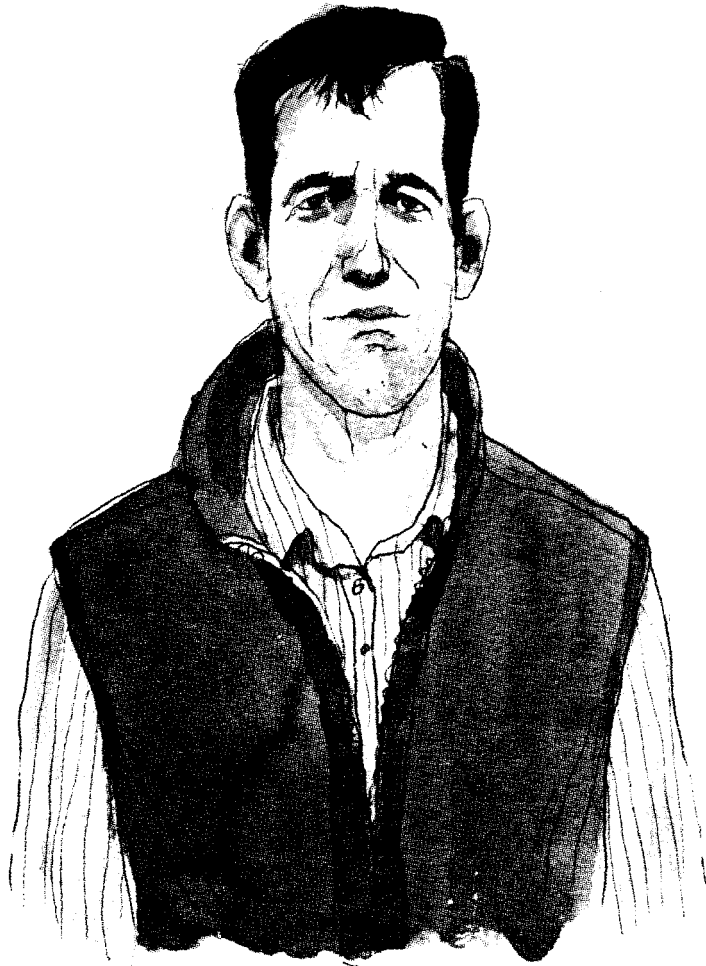
Un islandese, il Consorzio per la Falsificazione della realtà: sono gli ingredienti del suo romanzo, "I falsificatori", molto apprezzato in Francia: "Ho voluto raccontare come è facile manipolare i dati, creando disinformazione. D'altra parte oggi realtà e finzione hanno un confine estremamente permeabile"



I FALSIFICATORI di Antoine Bello Fazi, trad. di L. Crea, pagg. 528, euro 19,50

Le storie

La comunicazione politica oggi si serve dell'arte dello storytelling



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.